

## Bestie di Satana, «mai visti omicidi così efferati»

MILANO «Nella mia carriera non ho mai incontrato crimi così efferati», Antonio Pizzi, procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, così parla degli omicidi compiuti dalle Bestie di Satana su cui sta conducendo le indagini insieme al pm Tiziano Masini. Tre le vittime sicure: Fabio Tollis e Chiara Marino, sei anni e mezzo fa, nel gennaio scorso Mariangela Pezzotta. Ma si indaga su tante altre morti sospette. Pizzi racconta: «Francamente non ho visto mai scene così orribili come quella che mi si è presentata quando abbiamo scavato la fossa nel bosco di Somma Lombardo e abbiamo trovato i poveri resti di Fabio e Chiara». Secondo il procuratore si è trattato di un «crimine terribile e si potrebbe quasi dire - senza giustificazione: è difficile credere alla pista satanica, al rito sacrificale, e non si riesce comunque a intravedere la logica dietro questo assassinio bestiale». Ma quella di cui facevano parte Andrea Volpe, ormai entrato nei ranghi dei pentiti, Nicola Sapone, Mario Maccio-

ne, Pietro Guerriero, Paolo Leoni, Eros Monterosso e Marco Zampollo, tutti arrestati, era una setta satanica: a casa di alcuni di loro c'erano oggetti riconducibili sicuramente a riti satanici. Inoltre alcuni dei giovani finiti in carcere hanno descritto come venivano compiuti i riti e contro chi, quali oggetti venivano utilizzati.

Volpe, nella sua ultima confessione, ha raccontato come Sapone si è avventato su Chiara («Ricordo i colpi del coltello che affondavano nella carne e la ragazza che gridava "no, no, perché"») e ha parlato di riti propiziatori.

Quanto alle morti, agli omicidi e ai sospetti omicidi che si sono susseguiti negli anni per il procuratore «sono legati da un filo rosso»: «Volpe e Sapone li troviamo sulla scena dell'assassinio di Fabio e Chiara, li ritroviamo la notte in cui Andrea Bontade muore nell'incidente stradale». E due erano vicini a un altro morto, Andrea Ballarin. E ancora, si incontrano nel delitto di Mariangela Pezzotta.

## Relazione del Cesis, il nostro Paese sconta il totale appoggio di Berlusconi a Bush e diventa obiettivo «pagante» per l'estremismo Terrorismo, gli 007: Italia a rischio attacchi chimici

Gianni Cipriani

ROMA Se qualcuno aveva ancora dei dubbi, purtroppo non c'è da stare allegri: l'Italia è più che mai a rischio terrorismo. O meglio, per utilizzare le stesse parole degli analisti di intelligence, è diventata un «obiettivo pagante per il radicalismo islamico». Uno scenario poco rassicurante, che è descritto nella relazione semestrale dei servizi segreti presentata ieri in Parlamento. Il terrorismo islamico, avvertono i nostri 007 «è un nemico in costante crescita», alla ricerca di nuovi sistemi per procurare il maggior danno possibile ed ampliare l'effetto del terrore, non escluso l'utilizzo di armi chimiche-batterologiche o radiologiche.

Purtroppo, a differenza del passato (quando talora non mancavano esagerazioni) il livello di rischio individuato nella relazione del Cesis è con-

creto ed è anche attuale. Del resto, l'Italia è nemico da colpire, anche per le politiche di totale appoggio alla politica di Bush, alla guerra in Iraq ed alla sua occupazione militare fortemente volute dal governo Berlusconi. Una politica che ha gradualmente trasformato l'immagine degli italiani da «brava gente» dispensatrice di aiuti umanitari, in complici degli americani, come si è visto con le tragedie di Nassiriya, il rapimento dei quattro italo-italiani e, anche, le minacce che sono arrivate al nostro paese. Anche per questo quelli italiani, dicono i servizi segreti, sono divenuti «target primari», ma anche obiettivi «di opportunità», «da colpire ove possibile ed in quanto «spendibili» sul piano propagandistico». Tra gli elementi a sostegno di questa tesi ci sono di Osama Bin Laden (che devono essere purtroppo presi sul serio) ma anche quelli diffusi da Al Muqrin all'indomani

dell'uccisione in Arabia Saudita del cuoco Antonio Amato.

Questo, nonostante alcune delle cosiddette minacce provenienti da internet, in realtà non siano state altro che «bufale». Come il falso testo di rivendicazione dell'uccisione dei tre italiani, da qualcuno interpretato come il fatto che la morte di Stefano Agliana e Cupertino fosse già stata decisa. Ad ogni modo, il rischio di un attacco per l'Italia, secondo i servizi di informazione e sicurezza, non arriva solo dall'azione di commando esteri, ma anche dalle cellule presenti nel Paese. Dice la relazione che si tratta di: «Articolazioni jihadiste, raccordate in modo puntiforme a sigle dell'estremismo, ma operanti al di fuori di movimenti strutturati e da cui derivano significativi pericoli». Ed in effetti, da recenti operazioni di polizia, «sono emerse connessioni di elementi presenti nei nostri confini con personag-

gi all'estero di «calibro operativo». Emblematico il caso dell'egiziano, arrestato in giugno a Milano, sospettato di coinvolgimento negli attentati di Madrid». Infatti tra le cellule italiane e quelle spagnole c'erano molti punti di contatto. Soprattutto attraverso le componenti «marocchine» presenti in Spagna e riunite al «Gruppo combattente marocchino». L'intelligence ha anche sottolineato come in Italia ci sia la presenza di «una comunità musulmana nella sua essenza moderata e la cui integrazione nella nostra società resta un fattore di arricchimento reciproco». All'interno di questo ambiente, però, «non mancano centri propulsori dell'attivismo militante che potrebbero catalizzare in danno del nostro territorio la disponibilità ad abbracciare un'opzione jihadista, finora intralciata verso i teatri di crisi».

Per quanto riguarda il rischio di attacchi chimici, infine, l'intelligence

ha detto di aver avviato un monitoraggio mirato dal quale risulta che, «ferme restando le difficoltà legate al reperimento e alla manipolazione, resta la preoccupazione per il possibile sviluppo di biotossine». In questo tipo di monitoraggio, che ha lo scopo di cogliere per tempo indicatori di rischio, è impegnato direttamente il Comitato esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza (Cesis). Una situazione poco allegra. Tra l'altro, proprio nelle ultime settimane (quando la relazione del Cesis era già in fase di elaborazione) altri segnali non molto rassicuranti sono stati percepiti dalle «antenne» dislocate all'estero. Segnali simili a qualcosa di già percepito - ma non attentamente valutato - prima dell'attacco dell'11 marzo a Madrid. La vigilanza è alta. Ma purtroppo l'Italia è considerato un «ghiotto boccone» per i teorici del terrorismo islamico: un obiettivo di serie A.

# Milano, rogo nello stabilimento chimico

La Ecoltecnica smaltisce rifiuti industriali, nessun ferito. Polemiche sulla pericolosità dell'impianto

Giuseppe Caruso

MILANO Poteva essere un'emergenza ambientale, ma l'intervento dei vigili del fuoco ha evitato problemi ai cittadini della zona nord di Milano. Il peggio si è sfiorato ieri mattina intorno alle 6:30, quando uno spaventoso incendio è scoppiato, per cause ancora da accertare, nella ditta Ecoltecnica Italiana di Baranzate, alle porte del capoluogo lombardo. A preoccupare i primi tra le forze dell'ordine ed i vigili del fuoco accorsi sul posto, era l'incolumità degli automobilisti che transitavano sulla vicina Milano-Laghi a causa dei fumi sprigionati dal vasto incendio. Il pericolo maggiore era però rappresentato dalla possibilità che le fiamme raggiungessero serbatoi contenenti diluenti e che questi potessero esplodere e liberare eventuali sostanze nocive. Così la Polizia Stradale decideva di chiudere immediatamente un tratto di autostrada A/8, all'altezza della barriera di Milano-Nord. Sul posto intanto erano intervenuti più di 30 mezzi dei Vigili del Fuoco e al lavoro per lo spegnimento del rogo si impegnavano oltre 130 pompieri, mentre iniziava a lavorare anche la squadra del nucleo chimico batteriologico. Inoltre il 118 per precauzione inviava il mezzo per le maxi emergenze in grado di poter approntare in caso di necessità un ospedale da campo con 10 posti letto, oltre all'unità mobile di primo intervento attrezzato per la respirazione assistita. Lo stato d'emergenza, nonostante le fiamme fossero state già domate, rimaneva fino alle 11 del mattino, quando il Dipartimento Provinciale dell'Arpa di Milano annunciava: «Non sono state trovate tracce di inquinanti nei fiumi e nelle polveri ricadute in seguito all'incendio, che ha avuto origine dagli scarti di vernice, ma non erano scarti pericolosi».

**Ditta a rischio** L'assessore all'Ambiente, Pietro Prisciandaro, del Comune di Bollate, il centro più abitato in prossimità dell'azienda in cui era scoppiato l'incendio, spiegava polemicamente che «il nostro comune è stato l'unico in questi anni a sollevare il problema della ditta Ecoltecnica e della sua pericolosità. Ma tutti, dal comune di Milano all'Arpa, ci hanno risposto che non esistevano rischi. Non abbiamo immediatamente evacuato la popolazione perché l'Arpa non l'ha ritenuto opportuno ed abbiamo preferito ascoltare quanto ci dicevano in questo caso». Prisciandaro spiegava poi che «gli



il maxiesodo: in 15 milioni sulle strade

ROMA Tutti in macchina verso le località vacanziere: è l'immagine che offre il nostro Paese in questo week-end. Due vittime e 20 chilometri di fila sulla A1 sono il triste record della

giornata di ieri caratterizzata da code e incidenti. È iniziato il grande esodo di fine mese, che sta portando in vacanza 15 milioni di italiani e 8 milioni di veicoli sulle strade.

### commissione bicamerale

## Dossier ecomafie: l'Italia è sommersa dai rifiuti

ROMA Straordinarie inefficienze nazionali, comuni del Sud bocciati sul fronte raccolta differenziata, imprenditori senza scrupoli, scorie industriali lasciate libere di scorrere in tutta la penisola. Questa la fotografia poco esaltante dell'Italia dei rifiuti dove «sono alte le responsabilità delle amministrazioni comunali in fatto di organizzazione della raccolta a monte», dove le «organizzazioni criminali dominano la scena del traffico illecito delle scorie industriali con la complicità dei colletti bianchi e della normativa carente e con il favore di imprenditori disposti a tutto in nome del profitto e del risparmio». A

fornire il quadro, il bilancio dell'attività fin qui svolta dalla Commissione Bicamerale d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse presentata ieri dal presidente Paolo Russo (Forza Italia) da due membri della Commissione, il senatore Tommaso Sodano (Gruppo Misto) e il deputato Egidio Banti (Margherita). Nella classifica regionale redatta dalla Commissione, le maglie nere vanno a Campania («ancora lontana dal ritorno della normalità»), Lazio, pochi impianti e insufficienti, male la raccolta differenziata; Puglia, ancora troppe discariche; Sardegna, scoraggiati i dati sulla raccolta differenziata e allarme ambientale nelle aree dei poli industriali; Sicilia, ombra nera della criminalità organizzata. Bene Toscana, quadro di insieme sostanzialmente positivo; Calabria, reati in calo. Promosse con riserve Friuli Venezia Giulia, incombe l'emergenza ambientale di alcune realtà industriali, e Liguria, poco brillante in raccolta differenziata ma esempio virtuoso in tema di bonifiche con l'Acna di Cengio. La pattumiera Italia, a vista la commissione, se non si interviene rischia di esplodere.

scarti di vernice erano stoccati e pronti per essere trasportati in Germania per lo smaltimento». Intanto si veniva a sapere che la ditta Ecoltecnica Italiana di Baranzate di Bollate era finita nell'inchiesta dei carabinieri tutela ambiente a dicembre. L'operazione «Eldorado», coordinata dal pm di Milano Savio Napoleone, aveva scoperto che i rifiuti campani dopo alcune soste in varie parti d'Italia e cambi di denominazione finivano in Puglia. Con l'operazione erano state arrestate 22 persone: tra queste il direttore commerciale della Ecoltecnica Italiana e il figlio del titolare della ditta.

**Strani traffici** Due gli episodi contestati al direttore commerciale: in accordo con un imprenditore bolognese, un autotrasportatore e il titolare di un centro di stoccaggio a Varese facevano in modo di cambiare la denominazione dei rifiuti urbani che non venivano scaricati in centri di stoccaggio specifici e dopo vari passaggi da Bologna e Varese finivano in Puglia. Il figlio del titolare della ditta invece utilizzava gli impianti per declassificare i rifiuti pericolosi per cui l'azienda ha l'autorizzazione. Il camion di rifiuti arrivavano, ma non venivano stoccati né lavorati. Ripartivano con la bolla di accompagnamento cambiata e finivano in un sito a Como che invece non aveva alcuna autorizzazione per stoccare i rifiuti pericolosi.

Andrea Poggio, Presidente di Legambiente Lombardia, nel commentare l'incendio di Baranzate che coinvolge l'Ecoltecnica Italiana, ha ricordato come «sarrebbe opportuno rendere difficile la vita a chi si rende responsabile di questi disastri, dolosi o colposi che siano. Servono più controlli preventivi, quei controlli che fino ad ora sono stati fatti poco e male. La Ecoltecnica Italiana oltre ad essere implicata nelle indagini della operazione «Eldorado» con due arresti per organizzazione di traffico illecito di rifiuti, è tra l'altro una delle società che ha vinto l'appalto milionario per la spedizione dei rifiuti Amsa in Germania». «Dei controlli» ha continuato Poggio «dovrebbe occuparsene la Provincia. Speriamo proprio che la nuova giunta faccia meglio di quanto ha fatto Cocchiario, l'Assessore dell'Ambiente della passata giunta, il quale ha sempre ignorato l'intera faccenda: non solo non ha mai fatto i controlli, ma ha anche fermato le nuove concessioni per impianti di trattamento dei rifiuti speciali, di fatto favorendo la migrazione verso l'illegalità di una larga fetta del settore».

ARRESTATI 4 NOMADI

### Compra neonata per ottenere libertà

Trentamila euro. È il prezzo pagato da una nomade della ex Jugoslavia di 21 anni detenuta nel carcere milanese di San Vittore per comprare una bambina di pochi mesi da una connazionale minorenni. In questo modo la donna, detenuta per traffico internazionale di stupefacenti era riuscita a farsi trasferire nel reparto nido del carcere, in vista di una richiesta di arresti domiciliari. Quattro persone arrestate.

BLITZ TRA I COR

### Tre in manette per attentati a Pisa

Tre arresti e dieci perquisizioni stamani nell'ambito dell'inchiesta sulle Cor, le cellule di offensiva rivoluzionaria che dal luglio scorso hanno rivendicato una ventina di attentati prevalentemente contro esponenti e sedi di An. Gli arrestati sono tre giovani militanti e frequentatori del «Silvestre», il circolo di area anarchica a cui farebbero capo molti degli appartenenti alle Cor.

CONCESSI I DOMICILIARI

### Torna a casa il killer di don Puglisi

Esce dal carcere Salvatore Grigoli, ex killer del gruppo di fuoco della famiglia mafiosa di Brancaccio, poi pentito, assassino del parroco palermitano don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia nel '91. La buona condotta tenuta durante gli ultimi anni di detenzione ha convinto i giudici del tribunale di sorveglianza di Roma a concedergli gli arresti domiciliari.

L'ABBRACCIO DI COFFERATI

### Sofri, compleanno in carcere

Compleanno in carcere per Adriano Sofri ieri a Pisa, senza festa ma con un abbraccio collettivo: quello che gli hanno portato, tra gli altri, Sergio Cofferati, Franco Corleone, Ermete Realacci e Paola Turci. Continua nel giorno del suo 62° compleanno: un'occasione da parte di alcuni dei suoi amici per rilanciare la richiesta di grazia.

L'avvocato consegna alla Finanza la denuncia della Franzoni: «Il nome del killer? Non lo faccio. Le prove? Servono altre analisi...». E rimanda tutto a venerdì

## Taormina presenta l'impronta: «È dell'assassino? Boh, chissà...»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA È l'assassino? Venerdì prossimo. Un'altra settimana di attesa. Diavolo di un Taormina: deposita finalmente la denuncia nei confronti dell'ipotetico killer alternativo di Cogne, e contemporaneamente rilancia. Alle prove già raccolte, e giudicate «definitive» un anno fa, un mese fa, un giorno fa, nelle ultimissime ore se ne sarebbe aggiunta un'altra, definitivamente definitiva: l'impronta digitale dell'omicida, trovata in casa Franzoni. C'è solo un ostacolo: che sia dell'uomo sospettato dalla difesa non è affatto sicuro. Ci vuole un'analisi ulteriore... A venerdì, insomma. Il «giorno della verità» si apre con un paio d'ore di colloquio tra l'avvocato, Annamaria Fran-

zoni e Stefano Lorenzi nella loro nuova casa di Ripoli: per mettere a punto gli ultimi dettagli del gran passo. Taormina esce a mezzogiorno, la busta in mano: una trentina tra pagine e allegati, probabilmente fotografie. È la denuncia, firmata dalla cliente appena condannata a 30 anni e dal marito. «Per la signora adesso inizia un percorso al cui termine potrà finalmente sapere chi ha ucciso suo figlio», dice Taormina. E dall'Emilia torna a Roma, dove lo aspettano al comando della polizia tributaria. Qui consegna il plico, sigillato e nessuno lo potrà leggere finché non sarà a destinazione - ed indirizzato al procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. Il dado è tratto. C'è, nella doppia scelta, un sapore forte di sfida e sfiducia. Anche se la consegna di una denuncia è un atto puramente tecnico,

lui ha scelto la Guardia di Finanza perché «è super partes», spiega: «Non mi sembrava opportuno andare dai Carabinieri, né dalla Polizia». E ha indirizzato l'atto alla procura generale perché «mi auguro che l'eccezionalità di questa inchiesta consigli a Caselli di andare avanti, ed ai magistrati di Aosta di rendersi conto che è arrivato il momento di farsi da parte». Naturalmente Taormina sa che non finirà così, ma è sempre bene lanciare messaggi bellicosi. Caselli, il pg, è in vacanza, torna la prossima settimana. Al rientro, ha fatto sapere, esaminerà «seriamente» il dossier, poi «deciderò il da farsi». Cioè, salvo sorprese imprevedibili, passerà tutto alla sede naturale, la procura di Aosta. Cosa c'è nelle carte? Ovvio: il risultato dei pedinamenti e delle investigazioni private sull'«assassino» - un uomo ap-

partenente alla associazione dei sospettati di Cogne, da tempo passati al pettine fisso e scagionati - che avrebbero individuato alcuni suoi ignoti viziati ma, a quanto si sa, nessun vero motivo per massacrare il piccolo Samuele. In più, gli esiti di una ispezione in extremis, l'altra sera, dei periti della difesa nella casa più ispezionata del mondo. Questa volta avrebbero individuato, spruzzando il solito «Luminol», alcune macchioline nel garage di villa Lorenzi - dalle quali, dice Taormina, si potrebbero dedurre «i percorsi» del killer - e la misteriosa impronta digitale inedita. Di quest'ultima, si può immaginare che verrà confrontata dallo staff di Taormina con quella del sospettato - sempre che gli investigatori privati della difesa abbiano avuto modo di procurarsi le sue impronte digitali nel corso

dei pedinamenti. Ma anche le macchioline restano nel limbo: «Bisognerà accertare se sono di sangue», dice Taormina, «noi siamo ricercatori di parte, e l'autorità giudiziaria che deve confermare se ciò che abbiamo individuato può essere utile ad una ricostruzione alternativa». E poi, sangue di chi. Perché di tracce svelate dal Luminol, in questa inchiesta, ce n'è un'infinita, camera dell'omicidio a parte. La difesa, in precedenza, ne ha «scoperte» a bizzeffe - quasi sempre già individuate e scartate dal Ris - su mobili, porte, rocce esterne. Ne ha tratto provvisorie deduzioni. Dai percorsi di ipotetici assassini ai riti satanici. Nessuna finora ha retto. Nel garage in particolare, e in parecchi altri luoghi, sono già state trovate due anni fa tracce di sangue di gatto: di Pippo, cioè, il micio di casa, frequentemen-

te reduce malconco da scorribande notturne. Pippo era sparito proprio il giorno dell'omicidio, era tornato dopo 7 mesi: «L'unico testimone», lo avevano definito i nonni. Vabbè. Un'altra settimana di analisi, in un laboratorio di Ginevra. Sette giorni di passione per tutti, e soprattutto per il «sospetto». Chi sia non è esattamente un mistero. Ma ieri Taormina, dopo le scoperte allusioni delle settimane scorse, ha accuratamente evitato di fare nomi: «Io sono garantista. Nei confronti di tutti». Incombe anche il rischio di una controdenuncia per calunnia, pena fino ad 8 anni. A Ripoli Stefano Lorenzi giura, sorridente: «Non ci fa paura». E Annamaria Franzoni, a passeggio con le amiche, altrettanto sorridente: «Quello che ha detto mio marito lo penso anch'io».